

GLOBAL MINIMUM TAX

**L'Europa rischia
di essere l'unica
penalizzata**

Dagli accordi del G7 di giugno in Canada il progetto Ocse è stato confinato a pochi Paesi. Intanto l'Onu accelera sulla tassazione per i super-ricchi. Obiettivo un sistema fiscale più equo.

Galimberti — a pag. 7

La global tax che rischia di penalizzare la (sola) Europa

La spallata Usa. Gli accordi del G7 di giugno hanno confinato il progetto Ocse a pochi Paesi. Intanto l'Onu accelera sull'alternativa anti-ricchi

Alessandro Galimberti

A più di quattro mesi dal rumoroso accordo sulla tassazione minima globale delle multinazionali – firmato al G7 di giugno sotto la minaccia dei superdazi trumpiani e concluso con la sostanziale esenzione tributaria degli Usa – e a meno di due mesi dall'annunciato avvio del *new deal* fiscale, ancora non si vedono le modifiche al cosiddetto Pillar Two che dovrebbero far convivere le regole americane con il modello Ocse (ratificato finora da una sessantina di Paesi).

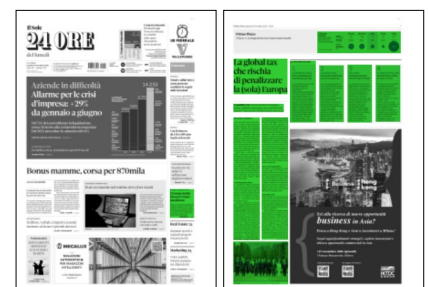
Nelle more, e sotto la cenere dell'ex "consensus" globale, sta prendendo corpo il progetto alternativo di tassazione vista dal Sud del mondo: questa settimana – e per le prossime due – a Nairobi si riuniranno i delegati di oltre cento Paesi per i negoziati sulla nuova "Convenzione fiscale delle Nazioni Unite" guidata dai Brics, dove il mantra è «rendere finalmente possibile una tassazione equa dei super-ricchi e delle multinazionali».

Il working paper Ocse

La questione Global minimum tax *versus* Usa, risolta sul piano politico in Canada a inizio estate – gli Usa restano oggi come ieri alla finestra del concerto fiscale globale e le sue aziende non verseranno un dollaro di tributi *overseas* – è ancora in alto mare sul piano tecnico.

Avallato l'approccio «side by side», i gruppi multinazionali con sede negli Stati Uniti sono esentati dalle regole principali della tassa minima dell'Ocse (in particolare dai correttivi nazionali Income Inclusion Rule e la Undertaxed Profits Rule) restano da definire gli ingranaggi per far convivere le regole universali della Global minimum tax – prelievo minimo del 15% sui ricavi ovunque maturati – con quelle molto ego riferite del sistema Gilti americano. Gilti che, non a caso, era stato il braccio armato fiscale dell'amministrazione Trump 1 – con il rimpatrio di *intangibles* per migliaia di miliardi di dollari – sopravvissuto iden-

tico all'amministrazione Biden e ora tornato a dettare legge tra gli alleati. Washington sostiene che in forza del Gilti, appunto, la aziende Usa già sopportano una tassazione prossima o uguale alla Gmt (alcuni stimano il 14%) ma sono le regole di compliance e di computo a fare la differenza: mentre il sistema Gilti permette compensazioni a livello globale, il sistema Gmt lo esige per ogni giurisdizione e tra l'altro con regole molto più restrittive sugli aiuti di stato. Risultato: la Gmt costa molto di più in termini di compliance amministrativa e soprattutto in termini di tasse da versare. Un problema non da poco, aggravato in Europa dalla direttiva 2022/2523 che ha reso la Gmt ob-



bligatoria a partire dallo scorso anno di imposta.

Cina e India spettatori

Accordare la neutralità fiscale overseas agli Usa, tra l'altro, potrebbe innescare le rivendicazioni degli altri due pesi massimi rimasti volontariamente fuori dalla Gmt: Cina e India, le cui branch, al contrario di quelle americane, dovrebbero scontare l'eventuale integrazione fiscale in ogni giuri-

sdizione Ocse dove operano, o quantomeno nei 67 Paesi fin qui aderenti al progetto Gmt.

Il progetto Onu

Sullo sfondo di questa faticosa composizione di interessi delle economie occidentali sta però andando avanti il progetto di fiscalità antagonista e radicale promosso dai Brics allargati, di fatto patrocinati dall'Onu.

Dopo Nairobi, i delegati hanno

programmato di incontrarsi tre volte all'anno per redigere il testo della convenzione, con l'obiettivo di ratificarla nel 2027 e con una dichiarazione di intenti sin troppo chiara: scegliere se «cooperare per costruire un sistema fiscale globale più equo o continuare a proteggere i super-ricchi a spese di tutti gli altri». Non a caso tra i progetti più qualificanti del nuovo corso c'è la patrimoniale del 3% sui grandi patrimoni individuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida della fiscalità

1

L'ACCORDO DI GIUGNO Il G7 canadese che «sterilizza» gli Usa

A inizio estate Donald Trump, forte delle minacce di superdazi, ottiene la sospensione dell'applicazione della Global minimum tax per le aziende Usa nelle giurisdizioni dei Paesi alleati. Usa che, anche con l'amministrazione Biden, avevano «osservato» i lavori dell'Ocse sulla tassa globale ma non vi erano mai entrati. Fatto l'"accordo" politico di giugno, il problema sul tavolo è ora dargli efficacia estesa, e cioè far coesistere il Pillar Two dell'Ocse – recepito finora da 67 Paesi – con l'autocento Gilti americano.

2

IL WORKING PAPER

Il tentativo dell'Ocse di armonizzazione

Un working paper dell'Ocse, non ancora pubblicato, prova a far coesistere i due sistemi, accordando di fatto l'esenzione omnibus dalla Gmt per le multinazionali americane sulla base dell'asserzione (discutibile) che le regole Gilti già comportano una tassazione minima standard vicina al 15% per le multinazionali Usa – peraltro incassata integralmente dall'Irs americana. L'ambizione è far partire l'accordo il 1° gennaio 2026 almeno in area Ue, ma a 50 giorni dal debutto restano molti aspetti critici.

3

CINA E INDIA

L'attesa risposta dei due big mondiali

La resa fiscale nei confronti degli Usa sul versante Global minimum tax – mai stata in discussione negli ultimi nove anni, ma ora imposta dal presidente Donald Trump nella forma scritta di un accordo internazionale – non dovrebbe lasciare indifferenti gli altri due giganti del Pil mondiale, Cina e India. I due big player asiatici potrebbero esigere eguale trattamento per le proprie branch nelle 67 giurisdizioni che hanno recepito e che stanno rendendo esecutive le regole sulla Global minimum tax.

4

L'ALTERNATIVA DELL'ONU

Da Nairobi la «sfida ai super ricchi»

Questa settimana a Nairobi è convocata l'assemblea costituente del nuovo ordine fiscale mondiale, iniziativa varata a fine 2023 con la

benedizione delle Nazioni Unite. L'obiettivo dell'Organizzazione è, da qui al 2027 – anno dell'annunciato varo del «nuovo ordine mondiale» – di tre meeting annuali tra New York e Nairobi. Scopo dichiarato dell'iniziativa è «cooperare per costruire un sistema fiscale globale più equo o continuare a proteggere i super-ricchi a spese di tutti gli altri».

I miliardari in Europa Potenziale gettito dalla tassa sulla ricchezza individuale	Francia	Germania	Italia	Svezia	Totale	
	NUMERO DI MILIARDARI	147	128	71	43	537
	RICCHEZZA IN MILIARDI	695,2	606,7	299	165,7	2.410
	GETTITO IN MILIARDI CON ALIQUOTA AL 3%	34,8	30,4	15	8,3	120,8

Fonte: EU Tax Observatory



In Canada. Il 51° vertice del G7 che si è svolto dal 16 al 17 giugno 2025